

◆ **Oggi a Napoli un nuovo incontro tra i segretari regionali del centrosinistra**
Proposta di Bassolino al Ppi?

◆ **Telefonata tra D'Alema e il sindaco?**
I Popolari insistono: un altro candidato
Mancino critica le «sortite solitarie»

Conto alla rovescia per Campania e Calabria

Ore decisive per risanare le ferite nella maggioranza

ROMA Settimana decisiva. Entro sabato i nodi dovranno essere sciolti anche perché, come diceva qualcuno ieri pomeriggio, «non si potrà arrivare all'assemblea nazionale dei candidati del centrosinistra senza aver deciso quali dovranno essere i candidati del centrosinistra». Gli interrogativi - che, c'è da giurarli, non rimarranno fuori dall'aula dove domani si riuniranno a Roma i deputati della maggioranza - riguardano la Calabria, ma riguardano soprattutto la Campania. Oggi, a Napoli, i segretari regionali dei partiti siederanno attorno a un tavolo per provare a rilanciare il dialogo che nei giorni scorsi si era interrotto. E dopo le polemiche questa è già una notizia. Perché: se è vero che il «caso Bassolino» è rimbalzato prepotentemente a Roma per via delle inevitabili ricadute nazionali che potrà avere sulla coalizione, è anche vero che un clima meno teso in sede locale potrebbe favorire la ricerca di una candidatura unitaria per la Regione.

L'altro ieri D'Alema e Bassolino si sarebbero sentiti. A Napoli, ambienti vicini al sindaco - ma la notizia non trova conferma a Palazzo Chigi - danno per certa

una telefonata che smentirebbe il «gelo» calato tra i due dopo lo «strappo». Cioè dopo la decisione del candidato del centrosinistra alla presidenza della Campania di ritirare le dimissioni da palazzo San Giacomo.

Una scelta che ha fatto infuriare i popolari, quella di Bassolino. Questi chiedono, Castagnetti in testa, che la coalizione cambi cavallo ricercando per la Regione un nome diverso da quello del sindaco di Napoli. Ieri - intervistato dal *Mattino* - il presidente del Senato, Nicola Mancino - dopo aver criticato Bassolino per le sue «discutibili sortite solitarie» - ha sposato, rafforzandola, la posizione del segretario del Ppi. «Il sindaco di Napoli - ha affermato Mancino - gode di un sostegno elettorale senza eguali, ha avuto una ineludibile legittimazione popolare. Insomma è irreversibile la sua scelta a favore della città. Non può più tornare indietro».

E i Ds? Per loro Bassolino è e rimane il candidato più forte a meno che il centrosinistra e Rifondazione non individuino un nome di eguale prestigio che ottenga il via libera di tutta la coalizione. Il

fatto è che all'orizzonte non si intravedono candidature che abbiano la stessa forza di quella del sindaco di Napoli, almeno per il momento. Durante la telefonata dell'altro ieri, dicono ancora da Napoli, D'Alema e Bassolino si sarebbero trovati d'accordo sull'esigenza di sviluppare un'iniziativa rivolta ai Popolari. E il sindaco di Napoli, che ha passato il week end a casa lontano dai riflettori, starebbe ragionando sui passi da compiere. Chi ha avuto modo di sentirlo lo definisce «amareggiato»: è assurdo, dicono

ambienti vicini al sindaco, che il Ppi come ritorsione nei confronti dei Verdi che avevano bocciato la scelta di candidare al Comune la popolare Teresa Armato, abbiano individuato un bersaglio come Bassolino schierandosi contro chi si era speso maggiormente per sostenere proprio la Ar-

matto. «La lista Civica? Sarebbe stata, di fatto, la lista Bassolino-Armato». E gli scenari per il futuro? C'è chi ipotizza i contenuti di una possibile trattativa. Bassolino potrebbe nominare subito un vice sindaco del Ppi che, se il centrosinistra dovesse vincere le sfide per la Regione, potrebbe rimanere alla guida del Comune fino alle prossime elezioni del 2001. Questa prospettiva potrebbe essere resa possibile dal fatto che, una volta eletto presidente della giunta della Campania, l'attuale sindaco di Napoli non si dimetterebbe da Palazzo San Giacomo - favorendo così l'arrivo di un commissario - ma decadrebbe automaticamente dalla carica per via della legge che vieta il cumulo delle due cariche. Questa intesa potrebbe essere agevolata da una doppia candidatura per la Regione: Bassolino per la presidenza e Armato per la vice presidenza? Anche questa è un'ipotesi che viene avanzata in queste ore da chi, però, non si nasconde la ristrettezza del sentiero che dovrebbe condurre a superare la fase di stallo di queste ore.

N.A.



Mario Sayadi

Primarie Ds in Toscana

Hanno votato in 63mila

FIRENZE Sono stati 63mila i partecipanti alle primarie per la selezione dei candidati dei Democratici di sinistra in vista delle elezioni regionali in Toscana. In tutte le sezioni Ds aperte ieri hanno potuto votare iscritti ed elettori. E in molti si sono presentati per esprimere la propria preferenza.

Le punte più alte sono state registrate a Pisa (12.000), Firenze (10.000), Arezzo (5.000) e Siena (8mila), Pistoia (4.500). Nel referendum sul nome e sul simbolo del partito, svoltosi nel '98 e ultima grande consultazione dei Ds in Toscana in ordine di tempo, votarono 30.000 persone e per le primarie del '95 andarono a votare in quasi 50.000.

L'affluenza di ieri è quindi considerata buona, come ha anche sottolineato Agostino Fragai, segretario regionale dei Ds. «Siamo molto soddisfatti», ha commentato Fragai - è una grande prova di buona politica. Quando i partiti si aprono e vanno incontro ai cittadini, li fanno pesare nelle scelte, la risposta, come in questo caso, non si fa attendere. Mi auguro che questa straordinaria dimostrazione di democrazia possa essere utile ai democratici di sinistra in tutto il Paese e all'intera coalizione». Anche per Alfredo De Girolamo, coordinatore della segreteria regionale della Quercia «i cittadini toscani hanno premiato i Ds e la scelta coraggiosa e in controtendenza di puntare sulle primarie. Ancora una volta la capacità di mobilitazione permette ai cittadini di essere presenti a scelte importanti, di partecipazione, e decidere nella selezione dei candidati».

Ortensio Zecchino, ministro per l'Università
In alto il sindaco di Napoli Antonio Bassolino e in basso Armando Cossutta durante il suo intervento ad un convegno sulla scuola a Milano



ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Ortensio Zecchino, ministro popolare per l'Università, avverte: «La Campania rischia di essere occasione di un trauma grave anche per il governo. E mi preoccupa D'Alema che, insistendo nel fare campagna per il sì al referendum elettorale, mette in pericolo la coalizione e non interpreta il suo ruolo di leader». Ministro, il centrosinistra in Campania può vincere con un candidato popolare o è indispensabile Antonio Bassolino?

«Se non avessimo la convinzione che con un candidato popolare si può vincere, non avremmo posto la questione così come abbiamo fatto». Ma nella coalizione c'è chi pensa che Bassolino sia insostituibile? «Alcuni fanno prevalere la logica della concorrenza tra i partiti di pari dimensione e di stessa estrazione culturale, preferendo puntare al rafforzamento di posizioni diverse».

Parla di Clemente Mastella? «Di Mastella prevalentemente, ma non solo. Anche dei Democratici: insomma è la logica di gran parte dei non Ds. E poi c'è la logica di chi enfatizza la forza elettorale di Bassolino, per cui si arriva alla conclusione che senza di lui non si può vivere e si perde».

Si dice che si può trovare un candidato di centro, non popolare, con il beneplacito di Bassolino. È una soluzione praticabile?

L'INTERVISTA ■ ORTENSIO ZECCHINO, ministro per l'Università

«Napoli può creare un trauma per il governo»

«Posto così, l'ok di Bassolino, l'avallo del monarca, è grottesco e mostruoso. Altro è dire che su un candidato devono convergere tutti».

Quindi è d'accordo con il presidente Nicola Mancino che accusa il sindaco di Napoli di esasperato individualismo? «Naturalmente. Sono stato il primo a dire che c'era un rischio grande nella sua decisione di ritirare le dimissioni dal sindaco, una decisione presa non nella solitudine del tormento, ma del disprezzo degli altri».

La vicenda della Campania appare inserita nella vecchia logica del manuale Cencelli e così lo spirito dell'Ulivo sembra perso. È rimastoso l'appannaggio di Bassolino e di Arturo Parisi, come sostengono i Democratici?

«Qui c'è una delle mistificazione che sta distruggendo il sistema politico. Siamo passati dalla giusta condanna del cencellismo a una logica elitaria e a quella della vittoria a ogni costo. Un conto è avere la responsabilità di far con-

nessuno è insostituibile, ma non si capisce perché debba abbandonare il campo, a pochi mesi dalla fine della legislatura. E poi so bene che sul mio nome il tasso di gradimento è molto basso, perché c'è la vocazione alla selezione nel mondo popolare».

Ma quanti Ppi ci sono in Campania?

«Come a livello nazionale e nel governo e sono noti, come si è visto nel congresso che ha segnato prospettive diverse. Per questo mi candido alla segreteria, per difendere una posizione. Sono convinto che siamo noi che possiamo giocare la partita sulla frontiera con il centro-destra».

D'Alema ripete spesso che le elezioni regionali sono un test di gradimento per il governo. Se il centrosinistra perde in una regione importante come la Cam-

pania ci sono rischi per la sopravvivenza dell'esecutivo? «Che le regionali siano un test nazionale è fuori discussione. Che la Campania rischia di essere un'occasione di trauma grave, con conseguenze anche sul governo, è pacifico».

È vero che lei sta preparando una proposta di legge trasversale a favore del sistema elettorale proporzionale?

E lei parteciperà al convegno su questo tema che Andreotti e Cossiga stanno preparando con l'intervento del segretario del Ppe, Alejandro Agag? «Sto portando avanti un'iniziativa senza alcun trasversalismo sul risultato finale. Sono convinto che questa sia una battaglia sana. E dunque sto preparando un disegno di legge per un sistema maggioritario corretto con una quota proporzionale, con sbarra-

mento, che è la vera cosa che fa impazzire le frange minute. Aggiungo che se D'Alema continua a spendersi per il sì al referendum elettorale, che porta al partito unico, mette in pericolo la coalizione. Del convegno invece non so nulla».

Andreotti è ancora iscritto al Ppi? Il dubbio nasce per l'intensa attività politica che sta svolgendo con Cossiga.

«È iscritto al gruppo popolare del Senato. E Cossiga che esibisce gli incontri con lui, per non sentirsi isolato. Io ho visto di recente Andreotti e sa bene che io mi muovo in una logica che non ha nulla a che fare con il superamento dei poli».

È possibile un centro che vada da Berlusconi ai popolari? «Non è una strategia a cui mi iscrivo. E penso che neanche Giulio Andreotti ci pensi. Io dico per aver a lungo parlato con lui. Ma naturalmente non conosco le sue intenzioni. Io, comunque, credo a un centro che dia senso al centrosinistra».

Lombardia, il Pdc sconfessa Notarianni

«Nessuno ha tentato di comprarcisi»

MILANO Ha tentato di fare marcia indietro, Maso Notarianni, ma intanto il macigno delle sue accuse ha prodotto un'altra lacerazione nel centrosinistra. Il segretario milanese del Pdc al Corriere della sera ha raccontato che la coalizione aveva «cerato di comprarci. Ma il nostro simbolo non si vende». I soldi in ballo sarebbero 1560 milioni del rimborso elettorale che l'alleanza avrebbe dato subito al partito di Armando Cossutta se avesse accettato di entrare nella lista unica guidata da Mino Martinazzoli per le regionali lombarde. E così, mentre Cossutta candida Nerio Nesi che, contemporaneamente, fa un appello al vo-

to in favore dell'«avversario» ex sindaco di Brescia, i dirigenti locali del partito devono correre ai ripari, anche perché il centrosinistra sta valutando se è il caso di adire le vie legali. E Martinazzoli dichiara: «Credo sia una panzana. Mi auguro che quelli che sono stati evocati diano risposte tempestive di chiarimento. Mi pare un eccesso rispetto al paradosso che già c'è nei rapporti con i Comunisti italiani».

E così Notarianni ieri ha precisato che non c'è stato nessun tentativo di acquisto dell'adesione del Pdc alla lista di Martinazzoli e ha spiegato che i 560 milioni dovevano essere il rimborso elettorale «spettante a noi

nel caso avessimo aderito alla lista unica». Poi il segretario regionale, Alessandro Credali, ha aggiunto: «A tutti gli incontri con i partiti della coalizione sono andato io e posso garantire che mai è stato offerto denaro. Abbiamo sempre lavorato attorno al programma e noi abbiamo sempre ribadito la nostra contrarietà alla lista unica». Comunque dal segretario regionale dei Ds, Pierangelo Ferrari, arriva una forte nota di protesta: «È una affermazione falsa della quale dovrà rendere conto». Poi aggiunge: «In ogni caso distinguo tra le affermazioni di questo irresponsabile e la posizione politica dei comunisti ita-

liani che, per noi, non è condivisibile, ma rispettabile». Naturalmente su questa vicenda si sono catapultati i componenti del Polo di tutti i livelli, e il presidente uscente della Lombardia e candidato Roberto Formigoni, che definisce la vicenda «un bel autogol». Ignazio La Russa ha detto che «il lupo perde il pelo, ma non il vizio». Dopo che a livello nazionale si è a lungo parlato del tentativo d'acquisto di parlamentari per sorreggere il traballante governo D'Alema arriva ora la notizia che anche in sede regionale si è pensato attraverso una dazione di danaro di sostenere Martinazzoli attraverso la rinuncia



C. Ferraro/Ansa

del simbolo da parte del partito di Cossutta. Quel che stupisce è che Martinazzoli abbia come proprio slogan quello di un uomo che non si compra. Forse è vero che non si compra, ma è altrettanto vero che pensa di comprare i propri sostenitori». Per Forza Italia interviene il coordinatore regionale, Paolo Roma-

ni, che a Martinazzoli chiede se «si sente responsabile in prima persona anche di tali gravissimi e inauditi episodi». Mentre il capogruppo alla Regione, Gigi Farioli, aggiunge: «Si è scoperto, per bocca dei seguaci milanesi di Nerio Nesi, il velo dell'ennesima ipocrisia di Martinazzoli e dei suoi compagni».

Calabria, Pdc: candidatura unica nel centrosinistra

La segreteria regionale del Pdc non ritiene «assolutamente possibile immaginare una candidatura Loiero sostenuta esclusivamente dalla sinistra calabrese». Per il partito di Cossutta «si deve fare di tutto per trovare una soluzione politica capace di ricomporre l'unità delle forze del centrosinistra, partendo dai risultati positivi conseguiti in un anno di lavoro dalla Giunta e dalla maggioranza di centrosinistra. La sinistra non può assolutamente rinunciare alla possibilità di avanzare allo schieramento una proposta di candidatura espressione della sinistra».

